

La violenza vista dai bambini, docenti e genitori

Alcuni lavori di ricerca di studenti dell'Alta scuola pedagogica

Un gruppo di studenti dell'ultimo anno della formazione di base dell'ASP ha svolto il lavoro finale di ricerca sul tema «La percezione della violenza a scuola e lo sviluppo di competenze pro-sociali come prevenzione» coinvolgendo allievi, docenti e genitori, dalla scuola dell'infanzia alla scuola media. Lo scopo era quello di comprendere meglio un fenomeno complesso come quello della violenza e degli atti di prepotenza da parte di bambini e ragazzi, manifestazioni che quando si presentano all'interno di un contesto scolastico possono dar adito alla costruzione di rappresentazioni a volte distorte che bloccano la comunicazione tra i vari attori scolastici.

Sono ricerche che non hanno pretese né di esaustività né di generalizzazione, ma confermano tuttavia alcune teorie e rappresentazioni: per esempio confermano che l'aggressività si manifesta in modo differente a seconda dello sviluppo del bambino, che essa viene espressa dalle femmine e dai maschi in modo diverso, che i genitori interpretano l'aggressività dei loro figli in modo differente rispetto ai docenti, eccetera.

La percezione della violenza e degli atti di prepotenza a scuola ha subito delle trasformazioni importanti. Purtroppo, l'amplificazione mediatica del

fenomeno ci dà una visione distorta della scuola. In realtà, queste manifestazioni erano presenti anche nel passato, non solo tra allievi: basti pensare alle punizioni fisiche. Oggi la violenza è diventata maggiormente visibile, quasi una forma di spettacolo. La scuola deve – e lo sta facendo – cercare di educare a leggere questi fenomeni e contrastarli con un'educazione alla tolleranza. Vi è pure un'altra distorsione: il fenomeno della violenza viene associato all'età adolescenziale, ma le ricerche internazionali condividono la convinzione che gli atti di violenza sono percentualmente più presenti nella scuola elementare e dell'infanzia (Olweus, 1993; Fonzi, 1995; Menesini, 2000, 2003; Trambay, 2003) ed è in questi settori che è opportuno iniziare un intervento preventivo.

Nell'insieme le nostre indagini hanno considerato la percezione della violenza, l'influenza della tv e dei giochi elettronici, la promozione delle buone pratiche che favoriscono l'acquisizione delle abilità sociali e la valorizzazione degli atti che denotano empatia e relazione d'aiuto.

Questi temi sono stati concordati e sviluppati in collaborazione con le Scuole comunali di Tenero e di Cugnasco e con la Scuola media di Gordola, che ringraziamo per la loro disponibilità.

Qui di seguito proponiamo una sintesi di alcuni lavori significativi. Tutti i progetti

di ricerca sono consultabili e ottenibili presso il Centro di documentazione dell'ASP (centro.documentazione@aspti.ch).

Aurelio Crivelli e Patrizia Renzetti, formatori presso l'Alta scuola pedagogica

Atti di prepotenza: come evolvono e quali sono le differenze di genere?

di Francesca Franzini

Ho svolto una ricerca di tipo qualitativo ed ho preso in considerazione 15 allievi della scuola dell'infanzia, 15 di prima e 10 di quarta elementare e 11 di seconda media. Ho utilizzato delle interviste semistrutturate al fine di poter dare una risposta ai due seguenti interrogativi:

1. Gli atti di prepotenza variano a seconda dell'età? Ovvero, a seconda della fascia d'età si compiono atti di prepotenza differenti (violenza fisica, verbale, sociale e non verbale)?
2. Maschi e femmine compiono atti di prepotenza differenti?

Premettendo che i risultati ottenuti dalla ricerca non possono essere generalizzati, dato che il numero di soggetti interrogati è ristretto ed appartiene ad

ASP in transito verso la SUPSI: una formidabile occasione!

di Sandro Rusconi*

La differenza sostanziale fra una scuola di livello secondario ed una di livello terziario è che mentre la prima si limita ad elaborare e trasmettere sapere e conoscenza, la seconda si occupa anche di generare nuove forme di sapere e conoscenza. Con la creazione delle alte scuole pedagogiche (ASP) svizzere l'intento era proprio di trasformare progressivamente le istituzioni di formazione per docenti (che tradizionalmente erano di livello secondario-superiore) in

scuole di livello terziario, inserendo nella loro missione la necessità di condurre un'attività di ricerca affine e complementare al compito formativo. Questo processo si è rivelato effettivamente complesso in tutte le ASP svizzere poiché il cambiamento di livello doveva manifestarsi senza alterare le specificità professionalizzanti delle scuole magistrali, senza pregiudicare il loro contatto con il mondo reale della scuola e senza perdere per strada le pur importanti esperienze accumulate con i modelli operativi e concettuali precedenti.

L'ASP ticinese ha iniziato il proprio percorso come unità strettamente legata all'Amministrazione cantonale, ma relativamente isolata dal mondo delle altre scuole terziarie. In una prima fase si è spostata la gestione dell'ASP dalla Divisione della scuola alla Divisione della cultura e degli studi universitari, scorporando parzialmente in tal modo la funzione di «formatore» da quella di «datore di lavoro». Questo ha permesso di applicare un taglio di conduzione maggiormente compatibile con le ambizioni di terziarizzazione, pur senza permettere una piena esposizione dell'ASP allo spirito universitario.

Negli ultimi due anni l'ASP ha raggiunto una parte degli obiettivi di terziarizzazione, arrivando anche a collaborare

un'area geografica ticinese circoscritta, è ad ogni modo possibile fare alcune considerazioni conclusive partendo dagli interessanti dati ricavati.

Dai risultati si nota che gli atti di prepotenza variano nelle varie fasce d'età interrogate. Alla scuola dell'infanzia gli atti di prepotenza più numerosi sono di tipo fisico: picchiare, spingere, gettare oggetti contro i compagni, etc. Con lo sviluppo, però, gli atti di prepotenza evolvono, si affinano e vi è una varietà sempre maggiore di atti di prepotenza verbale (attacco realizzato a parole: offese, minacce, prese in giro, etc.), sociale (attacco volto a minare la popolarità e l'accettazione sociale della vittima, attuato per mezzo della manipolazione delle reti amicali di sostegno: esclusione esplicita o implicita dai giochi o dalle attività del gruppo, diffusione di voci sul conto della vittima, etc.) e non-verbale (attacco perpetrato attraverso l'uso di codici non verbali, quali lo sguardo, la postura, l'espressione del volto: rivolgere sguardi minatori, imitare errori o difetti di pronuncia, atteggiamenti o comportamenti particolari). I bambini sviluppano progressivamente competenze verbali che consentono loro di utilizzare efficacemente la parola come arma per colpire gli «avversari». Lo sviluppo cognitivo, inoltre, permette loro di ragionare in maniera anti-



Foto TIPress/S.G.

cipata su ciò che fanno: l'istintività lascia il posto alla premeditazione. Così gli atti di prepotenza diventano più sofisticati, si tenta di non dare nell'occhio, si vuole ferire, ma senza poter essere riconosciuti o puniti. Per rispondere a queste esigenze i bambini arrivano alla conclusione che sono la prepotenza verbale, sociale e non-verbale le più efficaci per avere il massimo dei risultati con il minimo dei rischi e per questo iniziano a metterle in atto. Per quanto concerne invece il secondo interrogativo di ricerca si può dire che gli atti di prepotenza compiuti dai maschi sono differenti rispetto a quelli compiuti dalle femmine. Innanzitutto perché le femmine hanno confermato di avvicinarsi prima a modalità prepotenti di tipo sociale; inoltre perché con lo sviluppo ricorrono sempre meno alla prepotenza fisica. Alla scuola media,

appunto, tutte le ragazze intervistate hanno detto di non aver mai visto o partecipato a "pestaggi", che tra ragazze avvengono raramente ed unicamente in situazioni di estrema gravità. Dalle interviste con i ragazzi, invece, è emerso che questi ultimi utilizzano più sovente la prepotenza fisica rispetto alle ragazze. Anche i ragazzi ad ogni modo con lo sviluppo ne fanno sempre meno uso e in sostituzione ad essa esprimono minacce, si aggirano per la scuola "facendo i bulli", oppure insultano, prendono in giro ed escludono i loro bersagli da attività di vario tipo. In conclusione mi sento di poter affermare che i risultati ai quali è stato possibile giungere grazie alla ricerca sono interessanti e utili, poiché mostrano una parte di ciò che accade quotidianamente anche nelle nostre scuole. Infatti, è solamente prendendo atto del proble-

fattivamente con diversi istituti universitari. Dobbiamo congratularci sinceramente, e qui lo faccio pubblicamente, con le persone che operano presso questa scuola – direzione, docenti e collaboratori –, che con la loro capacità e tenacia hanno saputo raggiungere questi risultati, nonostante le condizioni non fossero sempre favorevoli.

È proprio per permettere un funzionamento autonomo e propositivo veramente degno di una scuola terziaria che si è pensato di proporre il transito della gestione dell'ASP alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), concedendo all'ASP un'immersione immediata e totale nel mondo universitario. Le ragioni che sottostanno a questa decisione sono ampiamente illustrate nel messaggio 6119 che è stato licenziato il 24 settembre dal Consiglio di Stato ed è tutt'ora all'esame da parte della Commissione scolastica del Gran consiglio.

Chi volesse leggere in dettaglio il Messaggio troverà diversi spunti interessanti come ad esempio i motivi che spingono a favorire un modello di inserimento nella SUPSI invece che nell'USI, oppure le spiegazioni sulla tempistica auspicata per questo progetto. Vi troverà pure un intero capitolo dedicato alle problematiche che questo cambiamento istituzionale porta inevitabilmente con sé, capitolo che è pure

corredato da proposte concrete per le loro soluzioni. Uno dei problemi-chiave è evidentemente quello di saper mantenere e consolidare i legami che la futura ASP/SUPSI dovrà coltivare con la «galassia scuola» (scuole comunali, consortili, e cantonali; uffici del DECS preposti alla gestione di dette scuole; le categorie di professionisti come ispettori, esperti, direttori di scuola, eccetera). Sappiamo che è volontà espressa della SUPSI istaurare già in partenza un dibattito franco con tutti gli interessati, al fine di far decollare con l'accoglienza dell'ASP un progetto di formazione docenti che venga ampiamente condiviso.

Se per l'ASP si tratta di una formidabile occasione di rilanciare il proprio ruolo, per tutti gli altri interlocutori ed attori della scuola l'occasione non è meno ghiotta. È un'opportunità più unica che rara di cominciare a ripensare un sistema dove far confluire: la formazione di base dei docenti, la formazione continua, la ricerca nonché il dibattito continuato sulla missione della scuola. Quindi mi auguro che tutte le forze che gravitano all'interno della «galassia scuola» siano consapevoli di quest'opportunità e che la sappiano cogliere appieno.

* *Direttore della Divisione della cultura e degli studi universitari*